

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 287 di lunedì 22 febbraio 2010

Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 194 del 2009: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative - (A.C. 3210)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

Franco NARDUCCI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento che è arrivato dal Senato è, ancora una volta, il frutto di correzioni che il Governo ha introdotto in corso d'opera, modificando quanto da esso stesso inizialmente proposto. Riteniamo che sia un segnale ulteriore di confusione, soprattutto per i cittadini. In sede di elaborazione si dovrebbe consigliare maggiore attenzione a una progettualità che non decida poi queste correzioni.

Gli iniziali undici articoli sono diventati quindici contenenti misure molto eterogenee. Alcuni apportano modifiche di natura sostanziale, violando così palesemente, come abbiamo affermato nell'esame della questione pregiudiziale, la legge n. 400 del 1988. Il Governo non può con decreto-legge conferire deleghe legislative ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione. Invece, si procede allegramente in tale senso, incidendo sulle modalità di esercizio di deleghe legislative già conferite.

Questo provvedimento è un'ennesima prova dell'uso crescente della decretazione d'urgenza per affrontare questioni che andrebbero regolate attraverso un dibattito sereno e approfondito come sarebbe normale per il nostro ordinamento perché, come ci ha ricordato giustamente il Presidente Napolitano il 21 dicembre scorso, gli studiosi si chiedono se abbia finito per instaurarsi, anche attraverso il crescente uso e la dilatazione di ordinanze d'urgenza, un vero e proprio sistema parallelo di produzione normativa, che contribuisce a complicare e a confondere.

Invece, abbiamo sempre più bisogno di semplificare, di produrre buone leggi, chiare ed efficaci, affinché l'amministrazione dello Stato possa essere percepita come amica e non come un avversario che complica i percorsi burocratici.

Il decreto approvato dal Senato l'11 febbraio scorso fa emergere una situazione di instabilità a sfavore di una più chiara e celere risposta ad altre azioni concrete per lo sviluppo del Paese che richiederebbero, per l'appunto, coesione e brevità di applicazione ed esecuzione.

Occorre inoltre sottolineare che la posizione della fiducia su provvedimenti *omnibus* come quello al nostro esame non fa che risaltare, da un lato, la necessità impellente di porre rimedio ai fallimenti della vigente legislazione riducendola ad un mero atto burocratico e, dall'altro, sottrae all'esame parlamentare la discussione di materie di importanza rilevante.

All'esame del decreto-legge milleproroghe spiccano le norme per l'editoria e quella che riattribuisce la proprietà del patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Nel decreto-legge rientrano riforme serie che vengono portate avanti in maniera sbrigativa, saltando così il normale circuito di valutazione parlamentare.

Ma bisogna pur arginare i danni ed il PD lo ha fatto in Senato e si appresta a farlo anche alla Camera con una serie di emendamenti migliorativi. Così sono state approvate una serie di disposizioni, dalla richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze dei dati sullo scudo fiscale da presentare al Parlamento entro il 15 giugno, all'approvazione di una disposizione che rende possibile l'accesso al 5 per mille per gli anni dal 2006 al 2008, alla proposta di una

sanatoria di errori formali della documentazione, al contenimento dei tagli al personale delle pubbliche amministrazioni.

Il decreto milleproroghe è sintomo di una macchina amministrativa che rincorre continuamente un modello di operatività per espletare compiti e funzioni nei tempi previsti dagli obblighi di legge. La prassi della proroga configura, dunque, questo stato di irraggiungibilità degli obiettivi, specie nel settore pubblico, ma così facendo, istituzionalizzando la pratica della proroga dei termini degli obblighi più diversi, si alimenta anche una prassi perversa ed inaccettabile che premia coloro che violano le norme e penalizzano i cittadini che assolvono coscienziosamente ai propri doveri. Un esempio è fornito dalla proroga dei termini imposti alle imprese per la riduzione delle emissioni inquinanti che premia, di fatto, le aziende che non hanno investito nella riduzione delle emissioni. Non è un problema marginale, poiché è in gioco la modernizzazione del nostro Paese, l'attendibilità e credibilità della macchina amministrativa e, in definitiva, l'allineamento dell'Italia alle nazioni europee che hanno investito molto nella competitività delle istituzioni e della propria macchina amministrativa.

Entrando nel merito delle proroghe di una certa importanza, si sottolinea quella dei termini per la regolarizzazione della disciplina in tema di accesso al 5 per mille, l'introduzione di nuove norme in materia di agevolazioni della piccola proprietà contadina, così come la proroga della sospensione dei rilasci per le finite locazioni di immobili ad uso abitativo.

Ma mi duole constatare che in un contesto di degrado socio-culturale urbano le zone franche urbane, volute con forza dal Governo Prodi e passate al vaglio della Commissione europea, poiché si correva il rischio di instaurare un regime contrario alle norme europee sulla concorrenza, sono state trascurate, nonostante il Governo stesso in ottobre abbia dato ampio risalto attraverso la stampa alla individuazione delle ventidue città che rientravano nella lista delle agevolazioni spettanti alle zone franche urbane.

Questo strumento, adottato in via sperimentale, avrebbe potuto costituire un precedente da poter poi riutilizzare nuovamente per altre tipologie di disagio. In questo decreto-legge, purtroppo, con l'eliminazione delle agevolazioni IRPEF ed IRAP viene di fatto depotenziato l'intero istituto delle zone franche urbane, arrivando anche a vanificarne l'obiettivo. Questo perché, senza quel tipo di agevolazioni, viene a mancare la motivazione attrattiva per le attività imprenditoriali ad insediarsi in tali realtà, avviando la ricostruzione di un tessuto socio-economico che è la premessa vitale per l'uscita dal degrado. In un momento di forti tensioni sociali si poteva dare un segnale chiaro per cercare di ridare speranza agli ultimi, significato alla cittadinanza, fiducia ai giovani abbandonati alla deriva di una precarietà lavorativa che diventa precarietà di vita e negazione del futuro.

Ma forse questi non sono gli obiettivi di questo Governo. Si tratta di un Governo che, anche in questo caso, si esercita a produrre norme *ad personam*, in questo caso deroghe *ad personam*, come quella inserita all'articolo 10, dove, per favorire un singolo, si deroga a ben due leggi vigenti e cioè alla legge 22 dicembre 1990, n. 401, sugli istituti italiani di cultura e il decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, per quanto riguarda il limite di età. In un momento in cui dobbiamo apprestarci a riformare per adeguare le norme sugli istituti italiani di cultura, ripensando anche la figura del «chiara fama», andiamo a produrre un precedente inaccettabile nella forma, nella sostanza e nei modi.

Per quanto riguarda, invece, le proroghe concernenti lo scudo fiscale in relazione ai lavoratori italiani frontalieri, debbo registrare un passo positivo che viene incontro alle richieste di questi lavoratori - sottolineo che si tratta di lavoratori e non di evasori - che varcano il confine del nostro Paese esclusivamente per assicurare il necessario per la vita quotidiana della propria famiglia e, in definitiva, per quella di interi comuni situati lungo la fascia di confine. Ritengo però che vada fatto uno sforzo ulteriore per escludere dall'applicazione delle norme sullo scudo e dal monitoraggio fiscale gli accantonamenti per la previdenza complementare

obbligatoria. Questo è un caso che riguarda esclusivamente i nostri lavoratori frontalieri con la Svizzera. In Svizzera questo istituto obbligatorio di assicurazione sociale è riconducibile al cosiddetto secondo pilastro dei lavoratori frontalieri. Si tratta di accantonamenti che, con tutta sincerità, ci risulta difficile trattare alla stregua di fondi redditizi all'estero, in quanto vengono semplicemente a costituire fondi pensione da non individuare come oggetto di rimpatrio. Questo sarebbe un atteggiamento di comprensione e di funzionamento dei sistemi di protezione sociale in Svizzera, aprendo la strada ad una normalizzazione delle relazioni che sono molte tese negli ultimi mesi, nella prospettiva della piena collaborazione per il benessere dei lavoratori e dei nostri ex frontalieri pensionati.

Per quanto concerne le agevolazioni IRPEF per i lavoratori dipendenti che operano all'estero in zone di frontiera, si registra la disponibilità di una franchigia di esenzione dall'imponibile IRPEF di 8 mila euro, invece degli 8.500 che aveva preannunciato il Ministro Tremonti. Tuttavia, è pur sempre un dato positivo. Si tratta, in definitiva, di una proroga di un provvedimento adottato con la legge finanziaria per il 2008 dal Governo Prodi e che andava a scadenza.

Apprezzabile è anche il rifinanziamento degli interventi in favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia. Mentre bisognerebbe prorogare la possibilità di riacquisire la cittadinanza come fece la legge n. 379 del 2000 per cinque anni agli emigrati prima del 1920 dai territori austroungarici che sono stati oggetto di contese sanguinose durante la prima guerra mondiale e che non poterono, quindi, optare per la cittadinanza italiana in base al Trattato di San Germano, al pari dei trentini, triestini e goriziani, che emigrarono dai territori ugualmente austroungarici, ma ceduti all'Italia: in mancanza di una campagna informativa dal 2000 al 2005 fecero domanda poche persone. Tali persone sono state già infelicitemente escluse dalla prima proroga quinquennale della legge (appunto la legge n. 379 del 2000). Come conseguenza, dal dicembre 2005 non possono chiedere il riconoscimento della legge italiana. Tali persone sono parimenti escluse, anche in base all'articolo 17-bis della legge n. 91 del 1992, che riguarda solo coloro che erano residenti in qualità di cittadini italiani nei territori appartenuti al Regno d'Italia e ceduti alla Jugoslavia al termine della seconda guerra mondiale.

Destano, infine, particolare preoccupazione i termini del rinnovo della Convenzione con la Rai internazionale, che registra un taglio: da una parte, c'è il rinnovo della Convenzione, dall'altra, si registra un taglio consistente di fondi tale da compromettere l'esercizio delle funzioni di questa importante emittente.

Un taglio di circa 12 milioni di euro alla dotazione della convenzione che la Presidenza del Consiglio dei ministri dovrà corrispondere a Rai internazionale e che è sufficiente a porci qualche dubbio sull'efficacia dell'azione dell'emittente, tesa a promuovere l'immagine e la cultura italiana in un contesto globalizzato, dove la comunicazione è parte attiva di ogni processo economico e culturale. Cari colleghi, qui basterebbe portare l'esempio della *Zweite Deutsche Welle* per capire cos'è l'importanza di una finestra sul mondo per promuovere il proprio sistema economico e culturale.

La Rai è chiamata al miglioramento dei servizi verso le nostre comunità all'estero secondo la sua stessa natura e venendo incontro alla necessità di produrre un prodotto di qualità. Ma come potrà farlo con i tagli previsti nella proroga del contratto? L'informazione all'estero è fondamentale sia per i nostri concittadini sia per la promozione dell'intero sistema Italia, al quale anche il Governo fa spesso riferimento: basti pensare ai provvedimenti che sono stati già approvati come quello sul sistema di internazionalizzazione e quello sul *made in Italy*.

Orbene noi come Partito Democratico vorremmo che il Governo fosse conseguente e ripristinasse lo stanziamento già esiguo affinché Rai internazionale possa svolgere adeguatamente la propria *mission* e cioè quella di tutto il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).